

VEGLIA
CARNEVALESCA

DEL CROCE

nella quale s'introducono un bellissimo drappello
di cavalieri e di dame a danzare,
e si sentono varij linguaggi e canzoni
ed in ultimo una bella mascherata d'ortolane
che vendono del latte

opera nova, bella e di grandissimo spasso

VEGLIA CARNEVALESCA DEL CROCE

Una parte dei gentilhuomini che parlano, e un'altra parte rispondono

Hor che ridutti siamo in questo loco,
E che di Carnescial poco ci resta,
Su, che portar si faccian gli stromenti,
Che 'l tempo vuol che stima lieti e contenti.

Signor Oratio, prendete il liuto.
Io non son troppo in tono, il mio signore.
E fateci digratia sto favore.
Horsù, non vo' mancarvi,
E voi fate portarvi,
Signor Ottavio, la vostra viola.
Non l'ho qui, che serrata è ne la scuola.

Date la chiave qui al mio servitore:
Martin, signor, corri a pigliarla in fretta,
E voi, signor Ortensio, la spinetta,
Con essi sonarete.
Farò quel che volete,
Bench'io non sia eccellente sonatore,
Sempre de gli altri seguito l'humore.

Ma quali dame inviteremo noi?
La signor'Anna e la signor' Ottavia,
La signor'Alda e la signora Flavia,
La signora Plautilia
E la signora Scilla,
Chiamarem' anco la signora Orsina,
E la signora Silvia sua vicina.

Hor, chi faremo noi l'invitatore?
Voi, signor Alessandro, v'andarete
E da parte di noi l'invitarete.
Di gratia, miei signori,
Questi mi son favori,
Ed eccomi, c'hor hor mi pongo in strada,
Datemi il mio zucchetto e la mia spada.

Parmi ch'io senta battere a la porta.
Pietro, signor, va' vedi chi son questi.
Chi batte? Oh là, se fa qui dli festi?
C'habbiam senti sonà,
E siam vegnù a ballà.
E quanto sete voi? A som nu sis,
Che sfondarom li loz, pittana d'dis.

Mi son Pidr'antoni Montovan.
Io fiorentino. E mi son frares.
Mi venetiano. E mi son bulgnes.
E io soi spagnolos,
Però non tardais vos
D'aprir la puerta a esta compagnia.
Hor'hora l'apro a vostra signoria.

Assettatevi là, cari signori,
Su quelle sedie, Pietro porta i lumi.
Signor, hor hor gli porto. Oh i bei costumi,
A fè che sei galante
A passargli davante.
Signori, perdonatemi s'io passo
Innanzi a voi, che dietro è chiuso il passo.

Pietro, io sento batter, va' a la porta.
Io ci vado, chi è là? Vien, apri presto,
Porta le torze. I' vengo, oh sì che questo
Sarà un festin galante,
Oh quante dame, oh quante
Belle signore. Volgi il lume, Pietro,
Ch'in cantina non vadan quei di dietro.

Buona sera, signori, buona sera.
Porta qua da sedere a ste signore,
Oh Pietro. Ecco le sedie, ma il calore
Del foco potria alquanto
Nocergli. Hor fa da canto
Quel quadro, o portal via, ch'elle staranno
Discosto al foco e non lo sentiranno.

Horsù, diasi ne' suoni allegramente,
Chi va' a pigliar? V'andrò io immediate,
Che dite voi, signor, vi contentate?
Andegh al mi sgnor,
Ch'a mi am fè favor.
Andeghe pur, andeghe signor mio,
Che tutti po' ve tegnaremo drio.

Orsù, voglio pigliar cotesta dama,
Venite via. Non posso, per mia fede,
Ch'a venir su mi son travolto un piede.
Oh, voi torto mi fate,
Venite e passeggiate
Così pian piano. I' vengo per creanza,
Non già per volontà d'entrare in danza.

A voi vegni a pià an mi signor

.....
Ch'è col ch'v'è mort, ch' portè col vel?
E' stato un mio parente.
V'hal laghà a vu niente?
Nulla signor. Oh, lassel donca andà,
Quant'un è mort, ch'in vliv pu' fa?

Al sangue delle verze, ancora mi
Voio balar, vegnì vu, cara fia,
Cara colonna, disè in cortesia,
Se vu senti d'amor?
No, a fè, caro signor.
Moia, e no credo, ch'un sì bel visetto

.....

Tiraiv da banda, o là, lagaim passar,
Ch'a vuoi andar a piar quella signora,
Daim la man. Eccola, ma in bon'hora
I piè non m'ammaccate,
Dove forsi pensate
Esser, su qualche festa da villan?
Perdonaim, an l'ho fat' a bella man.

Mo n'hoia a ballar mi, potta d'zuda,
Vgnì via sgnora. Oh voi mi scomodate
Pur tanto, deh se voi vi contentate
Pigliate un'altra. No,
Vgnì pur via vu. I' verrò.
Dam la man, oh quant l'è mulsina,
La par iust qula d'la mia Sabadina.

Vagliame Dios, ch'io chiero ballar
Con esta dama, veneis mi señoira.
Vengo signor. Come stais agora
Por cuento d'amor.
Non v'intendo signor.
Digo se pate vuestro corazon,
Come fa el del capitan Mordon.

Signor, son poco pratica d'amore,
Però parlate d'altro o ch'attendiate
Al ballo, che le donne maritate
Non van dietro a l'amore,
Ma a conservar l'honore
Attendo del marito e de' parenti,
Ch'ivi consiston tutti i lor contenti.

Ben, buen, por cierto. Hor state un poco adietro,
Signori, e cheti, che s'odano i suoni.

Mocca quei lumi, Pietro, ove gli poni?
Su questo corniciotto.
Hor va', drizza di botto
Quella candela, presto, o là non vedi
Ch'ella si strugge? Su, valli provvedi.

Signor Flaminio, non vi sia discaro
Darmi quel scanno, ch'io vadda a moccare
Quei lumi. Piglia pur quel che ti pare:
Ohimè, che fuoco è questo?
Andrea, leva via presto
Quel legno in sul fuoco, su cammina,
Prendilo tosto e portalo in cucina.

Hora che 'l passo e mezzo habbiam finito,
Ritornate signori al vostro loco,
E voi, signori, state adietro un poco,
Sonate una gagliarda,
Ovvero una nizzarda,
O canarie, o barriera, o spagnoletto,
Ancor la pavaniglia è un bel balletto.

Voi, signor Silvio, la signora Silvia
Pigliate, ch'ambi un nome istesso havete.
Son qui per far, signor, quel che volete,
Ma facciovì sapere
Ch'a voi poco piacere
Darò, perché in tai balli ho poca scienza,
Ma pur io v'anderò, per ubbidienza.

Lassateci accordar questi instrumenti,
Tirate a quel liuto un poco il canto
E voi il basso a la viola intanto:
Horsù, toccate via
Con la vostra armonia.
Fate largo, signor, di gratia, un poco
Perché a un balletto tal vi vuol più loco.

Oh, come van leggiadri su la vita,
Tenete duro, oh là, che cosa fate
Oh sonatori, par che voi dormiate
Sonate un po' più stretto,
Perché questo balletto
Va fatto con assai più gagliardezza,
Che 'l ballar snello porge più vaghezza.

Hor che danzato ha la signora Silvia,
Signora Scilla, vi vogliam pregare
Di voler favorirci di cantare

Ancor voi qualche cosa,
Con questa gratiosa
Voce e soave, e di dolcezza piena,
Che sete al mondo una gentil sirena.

Havete torto, i miei signori, a darmi
La burla. Oh, questo no, Signora mia,
Che 'l ver si dice, né vossignoria
Potria laudarsi tanto
Sì nel suono e nel canto,
E in tante altre virtù, ch'in lei han loco,
Ch' a gli altri pregi suoi non fusse poco.

Son più per ubbidir che soddisfare
A voi signori, canti bene o male;
Datemi il chitarron, da poi che tale
E ' pur la vostra voglia.
Vossignoria lo toglia.
Eccolo, zitto signori, attenti tutti,
E tu, Martin, non far gridar quei putti.

CANZONETTA

Sopra una chiara linfa
Stava la bella Clori,
E mentre ella si specchia il petto e 'l viso,
Vi sopraggiunse Tirsi a l'improvviso,

E con la dolce cetra
Da far fermar i venti,
Incominciò a cantar d'un pino a l'ombra,
La grave passion che 'l cor l'ingombra.

Ella, tutta sdegnosa,
Sprezzando il suon soave,
Con le dorate chiome a l'aura sparse,
Snella fuggendo a gli occhi suoi disperse.

Ond'ei, mesto, gettato
La cetra di lontano,
Seguendo lei gridava: “Oh mio tesoro,
Ferma il piè, non fuggire, ahimè, ch'io moro.”

Ella pur non risponde,
Ma ratto a lui s'invola,
E nel bosco s'asconde, ahì, caso strano,
E 'l misero pastor la segue in vano.

IL FINE

O buon, che ve ne par, signor Ortensio?
Io dico che nel suono, ancor nel canto
Questa signora porta il pregio e 'l vanto.
Sì certo, signor mio,
E porrei in oblio
Ogni altra cosa, anzi il mangiar istesso,
E 'l canto suo poter udir più spesso.

Signora madre. Che dici, Laurina?
Mascare, mascare, mirate, mirate.
Oh come le son belle e ben ornate.
Venite pur inante,
Ortolane galante,
Ch'altro che voi per hora non ci resta
Per compimento de la nostra festa.

Largo, largo, signori, che bisogna
Far loco a queste mascare, tirate
In la le banche, e di gratia slargate
Il campo, se volete,
Che cantar udirete
Questi musici rari ed eccellenti,
Qualche bel madrigal, se state attenti.

(segue il testo della MASCHERATA XXIX: "Ortolane che vendono latte" già proposto in S.34 "Le trenta mascherate piacevolissime...")

Signori, a voi rendiam gratie infinite,
Del favor grande che fatto ci havete
E con ver dir potiamo, che voi sete
Unichi a questa etate,
Che fra le mascherate
Che viste habbiamo in questa parte e in quella,
Il vanto ha questa d'esser la più bella.

Horsù, l'hora è già tarda, udite i galli
Che cantano. E' può starsi ancora un poco.
No, no, che si finisca pure il gioco.
Va' la torza a impizzare,
Oh Pietro, perché andare
Vogliamo a casa. I' vado, ma in effetto
E' presto, e potria farsi anco un balletto.

Appizza pur la torza. Adesso adesso
Vi servo, ma mi par che sia il dovere
Prima ch'andiate, che dobbiate bere.
Porta il fiasco, Martino.
Ci faria male il vino

Adesso certo, né v'è c'habbia sete,
E l'hora è tarda, già come sapete.

Accostatevi dunque appresso il foco,
Andrea, porta qui presto una fassina,
Su, signor' Anna, su, signor'Orsina,
Venitevi a scaldare.
Signor, vogliamo andare
E a vostre signorie gratie rendiamo,
Del gran favor che ricevuto habbiamo.

Favor è stato il vostro, i miei signori,
Che vi sete degnati di venire
Con tanta cortesia quivi a patire.
Anzi, pur a godere,
Tanto spasso e piacere
Venuti siamo, e il bel trattenimento
E tutti ci partiam col cor contento.

Apri la porta, Andrea, che stai a fare?
Pietro, cammina innanzi con la torza,
E guarda che quel vento non la smorza.
Signori, buona notte
Ogn'uno a le sue grotte.
Pietro, fa lume un poco a questi putti,
Andiamo, andiamo, bona sera a tutti.

IL FINE